Iniziativa dei sindacati per il Teatro dell'Opera

La Segreteria della Federazione romana dei lavoratori dello Spettacolo FILS, FULS, UILS, si è riunita per prendere in esame la situazione di crisi che sta investendo da tempo il Teatro dell'Opera.

Tale situazione che investe gli organi dirigenti, i metodi di gestione e il bilancio è stata più volte denunciata dai sindacati e dalle rappresentanze aziendali dei lavoratori.

«La crisi che sta esplodendo con sempre maggiore evidenza (e che ha già provocato le dimissioni di componenti del Consiglio di Amministrazione) — è detto in un comunicato della Federazione — ha origine sia dalle ben note carenze legislative e dalla scarsa sensibilità dimostrata dal potere politico nell'affrontare i problemi del settore, sia dalla politica gestionale e dagli indirizzi produttivi impressi all'Ente dall'attuale e dalle precedenti direzioni.

«Non è da oggi — continua il comunicato — che i sindacati accusano la politica clientelare e paternalistica, il favoritismo e le discriminazioni in atto nella azienda; non è da oggi che lavoratori e masse artistiche si battono per rivendicare una gestione amministrativa più oculata, la fine degli sperperi e degli alti compensi, la piena utilizzazione delle strutture e delle capacità professionali tecniche e artistiche dei seicento dipendenti. Giungono oggi al pettine nodi vecchi e nuovi generati da un criterio di conduzione aziendale, di cui la direzione porta intera la responsabilità, che se da una parte hanno aggravato in modo preoccupante i costi di gestione, dall'altra hanno impedito l'avvio di quella svolta nella vita dell'Ente capace di contribuire, attraverso la qualificazione culturale, il decentramento e la dimensione regionale, al rilancio, al rinnovamento e alla diffusione della cultura musicale del nostro Paese.

«Consapevoli che soltanto l'attuazione di queste linee può sottrarre il Teatro dell'Opera dal caos amministrativo, dalle secche del sottogoverno e dal clima di perenne instabilità in cui versa e nel contempo dare all'Ente lirico una dimensione regionale che consenta la piena utilizzazione dell'immenso patrimonio artistico e creativo di cui dispone, sindacati e lavoratori hanno già aperto con la Direzione aziendale una vertenza per attuare anche nella contingente situazione impegni precisi in questa direzione.

«Nel frattempo — si afferma ancora nel comunicato — la segreteria della Federazione ha deciso di avviare una serie di iniziative di pressione nei confronti degli Enti responsabili allo scopo di ottenere l'avvio rapido del rinnovo degli organismi dirigenti scaduti da oltre un anno e per manifestare la più ferma opposizione a qualsiasi tentativo di dare al Teatro una soluzione dirigenziale provvisoria extra statutaria e antidemocratica.

«Proprio allo scopo di evitare soluzioni di questo tipo che potrebbero danneggiare ulteriormente la situazione del Teatro — conclude il comunicato — la segreteria della Federazione romana dello spettacolo ha deciso di mantenere, pur in una situazione di pesante difficoltà, i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione impegnando nel contempo tutti i lavoratori a sostenere la azione per imporre la rapida soluzione della crisi».

Appello unitario della cellula comunista

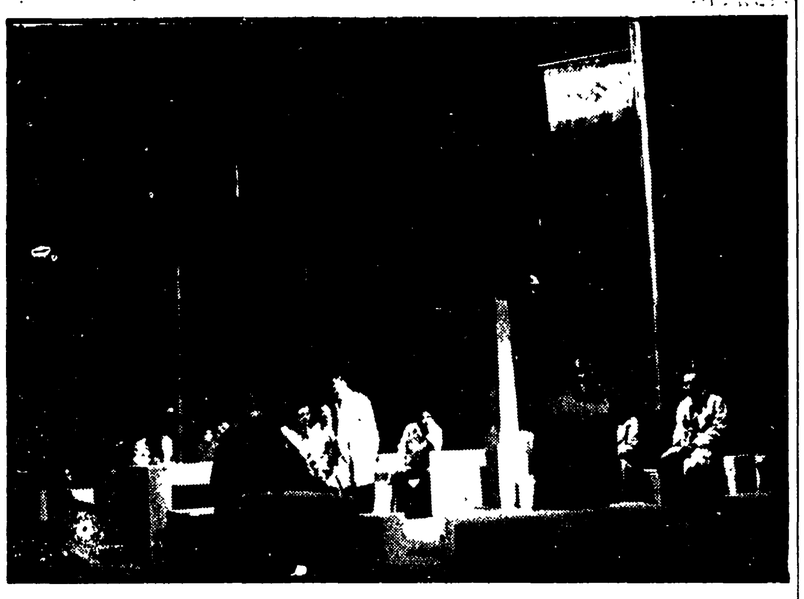
I comunisti della cellula del teatro dell'Opera — riuniti in assemblea per discutere la grave situazione dell'ente — hanno denunciato le manovre di sottogoverno esercitate dalla Democrazia cristiana e da altre forze governative, ed i tentativi di infiltrazione fascista verificatisi in vista del rinnovo delle cariche.

Ricordando che il problema di fondo resta quello della riforma delle istituzioni musicali del paese, i comunisti hanno rivolto un serio richiamo alle forze sane, presenti tra i lavoratori del teatro dell'Opera, perchè reagiscano con fermezza e sulla base di una comune linea di azione ai metodi di gestione del teatro, ormai soltanto capaci di portare discredito all'azienda. Si tratta di dare una prospettiva unitaria, sulla linea di un uso diverso del teatro, che ponga fine alla confusione in cui si trovano i lavoratori in questo momento.

Approvato dalla censura il film «Appassionata»

Il film *Appassionata* di Gian Luigi Calderone, bocciato in prima istanza dalla settima commissione di censura per una pretesa «eccessiva tensione per una situazione incestuosa», è stato invece approvato dalla commissione d'appello.

Significativo spettacolo al Teatro-Circo



Roma nei giorni tragici e gloriosi della Resistenza

Il testo di Carlo Bernari (che ha i suoi momenti culminanti nell'attacco partigiano in via Rasella e nel massacro delle Ardeatine) messo in scena con la regia di Giorgio Ferrara

Roma 335: un numero nel grande codice del massacro. Sono i martiri delle Fosse Ardeatine. Ma ad essi se ne aggiungono tanti altri: fucilati a dieci per volta, torturati a morte, deportati in Germania e periti nei campi di sterminio, scomparsi nella lotta o sotto i bombardamenti. La capitale italiana paga l'occupazione tedesca, e il proprio contributo alla Resistenza, dal settembre 1943 al giugno 1944, con oltre novemila caduti. Ce lo ricorda, con voce chiara e ferma, l'attrice Valeria Moriconi, quando dice il prologo di questo spettacolo che si dà al Teatro Circo-Teatro di Roma, nel trentennale di quei giorni tragici e gloriosi: 23 e 24 marzo.

Roma è riprodotta sinteticamente, nei suoi monumenti antichi e recenti — gli archi e le mura, le chiese, la tetra architettura littoria — nell'impianto scenico di Bruno Garofalo (i puntuali costumi sono di Angelo Delle Piane): nelle strade, pur esse in miniatura, che quegli edifici lillipuziani delimitano, vediamo circolare all'inizio i modellini, sempre «in scala», degli automezzi militari nazisti; l'emozione è forte e immediata, anche per le memorie che si affollano, in chiunque abbia vissuto quel tempo indimenticabile.

Il testo di *Roma 335* è stato steso da Carlo Bernari, ed ha molto della testimonianza personale di uno scrittore che è e vuol essere anche un cronista; la figura del «Cronista giudizioso», ottimamente impersonato dall'attore Vincenzo De Toma, che introduce, narra o commenta i fatti e i personaggi risponde appunto a questa esigenza di verità umana e quotidiana, prima ancora che politica. Anzi, si può forse notare come il dibattito strettamente politico, pur esplicito nella scena della riunione del CLN, con le varie posizioni che vi si delineano (facile è qui individuare ad esempio l'esponente comunista, con il suo pressante richiamo alla necessità della battaglia unitaria antifascista, senza attese né indugi), e in altri momenti, abbia uno spazio non del tutto proporzionato a quello, piuttosto ampio, preso dalle vicende private, pur connesse al dramma collettivo.

Seguiamo così il faticoso riannodarsi del legame sentimentale tra due giovani, Lea e Silvio, che si sono sposati, che sono stati separati non solo dalla guerra (lui è stato mandato al fronte), ma anche dalla reciproca incomprensione, che si ritrovano, non senza sorpresa, a militare nella stessa organizzazione, finché l'amore rinasce nel mezzo del pericolo: storia narrata con tocco delicato (come quella, parallela, di Neda e Tommaso), ma che assume un peso in qualche misura eccessivo nella economia della rappresentazione. La quale, comunque, ha il suo fulcro nella descrizione del modo come venne preparato e attuato l'attacco dei partigiani alla colonna germanica in via Rasella, al culmine d'una serie di audaci azioni contro tedeschi e fascisti.

L'avvenimento è significato con secca efficacia, nei suoi tratti essenziali, bene utilizzando, insieme col lavoro degli interpreti, le luci, la colonna sonora e lo spazio scenico anche esterno a quel suggestivo plastico di cui si è accennato prima; dentro il quale, del resto, gli attori si muovono sempre con scioltezza, cosicché quel paesaggio urbano, quel sommario profilo della grande città assume una dimensione familiare, domestica, intima.

La regia del giovane Giorgio Ferrara, che ha affrontato qui una prova di assai notevole impegno, da tutti i punti di vista, è felice nell'equilibrare i toni di rievocazione affettuosa, quasi nostalgica, avvertibili nel testo di Bernari, con la stringatezza della documentazione, e con una riuscita stilizzazione di gusto espressionista in alcune sequenze (come quella dello spettacolo di rivista e del successivo lancio di manifestini) particolarmente adatte a un trattamento non naturalistico; ma è da aggiungere, come elemento di solido in questa *Roma 335*, l'invettiva popolaresca, affidata alle pungenti e commoventi canzoni, talora in forma di aggressivi stornelli (parole dell'Anonimo Romano — ma sono in molti a conoscerne il nome —, musica di Benedetto Ghiglia), che la giovanissima Bernadette Lucarini intona con bella grazia e voce penetrante.

Una giusta «grinta» manifesta Valeria Moriconi nell'interpretare il prologo, nel leggere alcune lettere di condannati a morte della Resistenza, nel pronunciare, alla fine, con dolente partecipazione, le frasi della famosa epigrafe dettata da Piero Calamandrei (*Lo avrai, camerata Kesselring, il monumento che pretendi da noi italiani...*). Una animosa passione sembra accomunare largamente tutti gli attori, uniti qui in un cimento non solo professionale. Per precisione e incisività ricordiamo, fra essi, oltre i già citati, Duilio Del Prete, Stefania Casini, Andrea Giordana, Carlo Hintermann, Giancarlo Palermo, Guglielmo Molasso, Leo Gullotta, Donatella Ceccarello, Paola Montenero. Tutti sono stati applauditi al termine dello spettacolo che, alla «prima», non ha potuto esser visto nella sua forma migliore anche per alcuni imprevisti e inconvenienti tecnici legati alla stessa struttura del Teatro-Circo. Repliche fino al 10 aprile.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: un momento di Roma 335.

Assegnati i Premi Vigo

PARIGI, 26

Il Premio cinematografico «Jean Vigo» 1974 è stato conferito a Bernard Queysanne e Georges Perec per il loro film *Un homme qui dort* («Un uomo che dorme») ed a Théo Robicheiz e Bruno Maël per il loro corto-metraggio *Septembre chilien* («Settembre cileno»). Il premio, istituito nel 1951, viene assegnato ogni anno a registi non ancora affermati.

Menzioni speciali della giuria sono andate a *Le pelican* («Il pellicano»), di Gérard Blain, *Voyage en Grande Tartarie* («Viaggio nella Grande Tartaria»), di Jean Charles Tacchella, ed al corto-metraggio di Frank Cassenti *L'aggression* («L'aggressione»).

Un homme qui dort, ancora inedito sugli schermi parigini, è il primo lungo-metraggio di Georges Perec e Bernard Queysanne. Autore, fra l'altro, di cinque romanzi e di due lavori teatrali, Perec vinse nel 1965 il Premio Renaudot con il suo primo romanzo, *Les choses*. Queysanne, che lavora già da alcuni anni nel cinema, è stato assistente di Robert Enrico, Georges Franju e Philippe Labro.

Alla Piccola Scala

Un beffardo Maderna in «Satyricon»

L'ultima opera del compianto musicista presentata in un'edizione gradevole e coerente

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Come doveroso omaggio alla memoria di Bruno Maderna la Piccola Scala ha proposto in apertura della seconda settimana di «Musica d'oggi» l'ultimo lavoro teatrale del compositore veneziano, *Satyricon*, che era stato rappresentato in «prima» l'anno scorso ad Amsterdam.

Estraendo dal celebre romanzo incompiuto di Petronio Arbitro una serie di scene, Maderna ha lasciato gli esecutori liberi di ordinarne la successione: in effetti il carattere e il significato dell'insieme non mutano, perché i singoli episodi si compongono comunque in un quadro unitario fatto di elementi autonomi.

La natura stessa del testo si prestava a questa operazione, e ancor più il tipo di scelte compositive compiute da Maderna. Ponendosi di fronte ad un classico di cui è superfluo oggi sottolineare l'attualità, data la sua dimensione di impietoso sinistro ritratto di un mondo in disfacimento, di una generale crisi di valori, Maderna ha puntato soprattutto sui risvolti ironici, grotteschi, o francamente comici, confinando la propria musica prevalentemente nella sfera del gioco, del divertimento, dello sberleffo.

In questa ultima opera teatrale non si dovranno cercare gli aspetti più impegnati della poetica del compositore veneziano, né l'eco degli esiti più significativi a lui dovuti nel campo della nuova musica: qui trionfa il gusto artigianale per il *pasticne* ben congegnato, l'ecclettica abilità di giocare con i materiali più disparati combinandoli in citazioni più o meno ampie, più o meno distorte, ora chiaramente riconoscibili, ora ridotte a frammenti e brandelli emergenti da un contesto eterogeneo e ad esse irriducibile.

Così i vari rimandi a Gabrieli, Gluck, Ciaikovski, Puccini, Wagner, Verdi, Malipiero, Weill, al cabaret e all'operetta, si affiancano ai non numerosi momenti più vicini al linguaggio della nuova musica e agli inserti elettronici in una sapiente mescolanza di stili, condotta senza troppe pretese con mano sicura, in una prospettiva come si è detto di gioco e di beffa, sostanzialmente disimpegnata, che solo per qualche istante lascia trasparire allucinati bagliori.

Il concorso della scena, della regia, di tutti gli interpreti è decisivo per la riuscita di un lavoro di questo genere: e bisogna dire che in tal senso l'allestimento della Piccola Scala è senz'altro soddisfacente. Le scene di Ulisse Santicchi e la regia di Giulio Chazalettes, attingendo al gusto del *Satyricon* di Fellini e della *Grande abbuffata* di Ferreri, hanno contribuito in modo funzionale alla riuscita di uno spettacolo gradevole e coerente; il direttore Lukas Vis ha guidato con sicurezza la parte musicale, e i cantanti si sono disimpegnati tutti assai bene, a cominciare dai due protagonisti Alvinio Misciano (Trimalcione) ed Edith Martelli (Fortunata), molto disinvolti anche come attori: a loro si sono affiancati efficacemente i cantanti Bertocci, Basiola, Fabbri, Ravazzi e De Angelis.

Prima dello spettacolo, accolto con vivo calore dal pubblico che aveva riempito la sala, Luciano Berio ha diretto due brevi composizioni in prima esecuzione, scritte entrambe in omaggio a Maderna: il proprio *Calmo* per voce e dodici strumenti, breve e scontato *collage* di luoghi comuni del repertorio di Berio, e *In memoriam Maderna* di Boulez, affrettato lavoretto che nulla aggiunge al significato del suo autore.

p. p.

Tre film di Dovgenko all'Uscita

Presso la libreria Uscita (via dei Banchi Vecchi, 45) verranno proiettati tre film del grande regista sovietico Alexandr Dovgenko. Il calendario delle proiezioni, che avranno luogo alle ore 21,30, è il seguente: questa sera *Zvenigora* (1928), giovedì 28 e venerdì 29 *L'Arsenale* (1929), sabato 30 e lunedì primo aprile *Sciors* (1939).

Gli Inti Illimani oggi ad Albano

Questo pomeriggio, alle ore 18, il noto gruppo *folk* cileno Inti Illimani, di ritorno da una *tournée* in Austria, si esibirà in un *recital* al Cinema Alba Radians di Albano. Il concerto degli Inti Illimani si inquadra in una serie di manifestazioni promosse dall'ARCI in solidarietà con la lotta dei patrioti cileni contro la dittatura dei golpisti sanguinari.

Mostre a Roma

Calder pittore della natura

Alexander Calder - Studio d'Arte Condotti 85, via Condotti 85; fino al 4 aprile; ore 10/13 e 17/19.

L'originalità di scultore dell'americano Alexander Calder è data dai «mobili». I «mobili» sono sculture in filo di ferro e lamelle, come foglie e ali, che vengono sospese per un punto con un filo e che, al minimo moto d'aria quale può essere determinato dal passaggio di una sola persona, entrano in movimento e descrivono nello spazio sempre nuove e diverse figure tra loro in equilibrio e armonia. A volte le lamelle sono colorate per arricchire la fantasia del moto di questi piccoli sistemi planetari. Questi «mobili» sono lo sviluppo creativo e del costruttivismo russo-sovietico e del surrealismo con la sua immaginazione organica (Mirò, Arp, Masson, Matta, eccetera). Calder pittore è meno famoso ma non meno interessante anche se l'immaginazione organica delle pitture non è coerente con quella delle sculture.

Come pittore è un colorista molto gioioso, un artista organico alla natura. I suoi fiori, frutti, astri devono pittoricamente qualcosa a Mirò, Léger e Matisse. La forma è un forte contorno nero che contiene colori molto luminosi. La stilizzazione delle forme a due dimensioni è assai marcata.

Una decina di queste pitture, datate dal 1969 al 1973, sono visibili in questi giorni a Roma. In queste immagini naturali, l'ingegner Calder si rivela un lirico semplice e dolce, felice di poter calare, con un segno, con un colore, la sua gioia costruttiva dentro le stagioni e il cosmo. La tecnica è sobria, senza pentimenti: il colore è a tempera registrata su timbri squillanti.

da. mi.

«Mito e realtà» all'Aventiniana

Al teatro-galleria L'Aventiniana, a Roma, il gruppo sperimentale Teatro della Metamorfosi diretto da Michele Greco ha presentato *Mito e realtà*, soluzione numero due, spettacolo realizzato sull'opera plastica di Ugo Attardi e su testi dello stesso Greco.

Il lavoro, portato avanti su una linea di schemi gestuali, è stato rappresentato la settimana scorsa a scopi pedagogici presso l'Istituto tecnico commerciale «Galileo Galilei» alla presenza di duemila studenti.

Il gruppo sperimentale è composto di Ombretta e Orietta Borgia, Antonella e Paola Di Felice, Michele Greco, Pierstefano Marangoni, Sergio Pezzetta, Massimo Ponti, Mara Reina, Mauro Renella, Alfredo Tomasi, Wolf e Cristina.

RAI TV

controcanale

NASCITA DI ISRAELE — *Chiusa la seconda puntata, il* candelabro a sette fiamme *che dà titolo alla prima avventura del commissario De Vincenzi, giunge finalmente nella «terra promessa» della tradizione ebraica, cioè in Palestina, dove verrà fondato infatti — ma soltanto nel dopoguerra — lo Stato di Israele.*

In attesa che domenica prossima prenda il via la seconda avventura (L'albergo delle tre rose), *un giudizio diventa finalmente possibile e non è, nella sostanza, un giudizio positivo. Abbiamo già rilevato, infatti, che l'adattamento televisivo dei «gialli» scritti durante il fascismo dallo scrittore-giornalista antifascista Augusto De Angelis rappresenta — nei limiti della tradizione Rai — un rilevante passo avanti: un passo che, se non altro, fa uscire dall'abitudine stantia di importare, senza fantasia alcuna, testi e situazioni anglosassoni. Specie nella prima puntata, del resto il* Candelabro a sette fiamme *mostrava un lodevole tentativo di ambientazione italiana, sia pure degli anni Trenta. Fatti positivi, ma insufficienti. E la seconda parte lo dimostra ampiamente.*

Il racconto, infatti, abbandona rapidamente una ambientazione ed un clima attendibili; si installa a bordo di un transatlantico che serve a complicare l'intreccio soltanto in virtù dei suoi corridoi, dei suoi ponti, delle sue scalette (ma potrebbe essere una nave di qualsiasi nazionalità e di qualsiasi tempo); approda infine in una improbabile Palestina, fra arabi «da operetta» ed altrettanto improbabili ebrei. La vicenda si aggroviglia in una serie ininterrotta di misteriosi personaggi, di urli smorzati, di agguati confusi dai quali emerge soltanto — ed a fatica — il volto ed il parlare pacato di Paolo Stoppa-De Vincenzi.

La stessa conclusione dialogata, che tenta di restituire il clima di una latente ostilità italo-tedesca dietro la retorica della fraterna alleanza fra la Roma fascista e la Berlino nazista, appare sovrapposta e poco convincente.

E' successo, in effetti, che la macchina puramente «spettacolare» della tradizione televisiva ha ricondotto il romanzo di De Angelis ai suoi limiti naturali: mettendo a nudo la meccanica più astratta dell'intreccio fine a se stesso, senza dar mai corpo a personaggi (e dunque a situazioni umane) riconoscibili e validi.

Presi nell'ingranaggio impietoso di una ricerca dell'attenzione del pubblico, gli autori televisivi hanno imboccato necessariamente una strada che porta alla morte di qualsiasi ambizione autenticamente narrativa, sia pure nei limiti dell'avventura poliziesca.

Fatto salvo Paolo Stoppa, e a tratti, anche Grazia Maria Spina, la faccenda è aggravata da una evidente difficoltà del regista (Mario Ferrero) a guidare i personaggi di contorno: quelli, appunto, attraverso i quali dovrebbe risultare il clima storico generale dell'intera vicenda.

La riprova, comunque, alle prossime due avventure.

d. n.

oggi vedremo

SPORT (2°, ore 19)

Al posto del varietà *Tanto piacere*, va in onda questa sera la telecronaca registrata dell'incontro di boxe tra George Foreman e Ken Norton che si è svolto sul ring di Caracas. Il *match*, valevole per il campionato mondiale dei pesi massimi — com'è noto Foreman è il detentore della corona e, dopo Norton, dovrà affrontare Cassius Clay — ha avuto luogo la notte scorsa.

LE AMERICHE NERE (1°, ore 20,40)

La quarta puntata del programma-inchiesta realizzato da Alberto Pandolfi presenta un servizio intitolato *Gli imperatori di Haiti*. Durante la trasmissione di stasera, Pandolfi mostra un'isola del Surinam, un angolo incontaminato dell'Africa di ieri nell'America di oggi. In un secondo tempo, il filmato approda ad Haiti, nel terrore della feroce dittatura di Baby Doc Duvalier: «un regno — come afferma il romanziere Graham Greene — che ha il sapore amaro di una sanguinosa operetta».

LE PIOGGE DI RANCHIPUR (2°, ore 21)

Realizzato nel '55 da Jean Negulesco, *Le piogge di Ranchipur* — interpretato da Richard Burton, Lana Turner, Fred Mac Murray e Michael Rennie — è tratto dal romanzo *La grande pioggia* dello scrittore statunitense Louis Bromfield. Si tratta di un *remarke*: infatti, *La grande pioggia* conobbe già una celebre edizione cinematografica nel 1937 con il film omonimo diretto da Clarence Brown ed interpretato da Tyrone Power e Mirna Loy. Il protagonista di stasera è un Richard Burton alle prime armi, reduce da numerose esperienze teatrali.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Inchiesta sulle professioni
- 13,30 Telegiornale
- 14,10 Insegnare oggi
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Un mondo da disegnare
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,30 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Le Americhe nere «Gli imperatori di Haiti». Quarta puntata
- 21,15 Oggi al Parlamento Sintesi del dibattito al Senato per la fiducia al governo.
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Sport
- 20,00 Concerto sinfonico
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Le piogge di Ranchipur Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 13,20: Montesano per quattro; 14,07: Poker d'assi; 14,40: Il Signor di Bellantree; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programa per i piccoli; 18: Eccetra, Eccetra, Eccetra; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,27: Long Playing; 19,50: Novità assoluta; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radiotestro; 22,15: Recital del soprano M. Oliviero; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del Melodramma; 9,35: Guerra e pace; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Il Dialogo; 20,50: Supersonic; 21,40: Un giro di Walter; 21,50: Popoff.

Radio 3°

ORE - 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Giovanna d'Arco al rogo; 15,55: Capolavori del Novecento; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Toujours Paris; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Diplomatici e diplomazia del nostro tempo; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: G. Puccini nel cinquantenario della morte; 22,20: Tribuna internazionale dei Compositori 1973.

Le manovre della DC e dei grandi Enti

Una falsa riforma per la musica?

*Il ministro Ripamonti, giunto ora allo spettacolo, non ha tempo davanti a sé, e lo si è già detto sull'*Unità*, per quanto riguarda la musica. Ma questo vuole anche dire che di nuovo la riforma delle attività musicali rischia di venir discussa nelle condizioni meno favorevoli a un dibattito responsabile. Sono addosso, lo sappiamo, i vuoti di cassa degli Enti lirico-sinfonici, che a fine aprile dovranno di nuovo porsi il problema di come andare avanti. E non ci saranno, questa volta, gli istituti di credito disposti a concedere anticipi, né si potrà pensare di strappare in Parlamento un'ennesima provvidenza straordinaria. Non più solo noi comunisti saremmo decisamente contrari; l'impopolarità di un simile provvedimento sarebbe tale, e lo faceva notare l'ex-ministro Signorello al Convegno sulla riforma musicale del PSI, che certamente non passerebbe. La riforma è dunque la sola via di uscita, purché tutto non si risolva nel contrabbandare tramite essa, alla fin fine, niente di più della solita leggina.*

Il rischio è qui, e il ministro Ripamonti non può tardare a dirci se esiste davvero, o no. Dipende, si capisce, dal progetto di legge governativo, che da mesi attendiamo, e che vorremmo sapere al più presto se è veramente come si fa ufficiosamente sapere che sarà, qualcosa come una copia di quello democristiano. Allora ci sarebbe sì da preoccuparsi, e non fosse che per quello che la proposta democristiana lascia di immutato, peggiorando anzi rispetto a quella, sempre democristiana, della precedente legislatura. Ora infatti non si chiede per nulla lo scioglimento degli Enti lirico-sinfonici, anzi li si riconferma con la sola correzione di un'esigua rappresentanza regionale nei loro consigli di amministrazione, limitandosi poi a dire che, per le regioni in cui non ve ne sono, è soltanto possibile andare alla loro costituzione. Ma più che una prospettiva di nuovi carrozzoni, ciò significa che intanto si razionalizza l'attuale sistema, e dunque il meccanismo dei suoi squilibri territoriali e sociali, con in più il trabocchetto dei 90 miliardi richiesti per le attività musicali, chiaramente destinati ad andare dritti filati nelle casse delle pletoriche e mai sazie istituzioni riconfermate.

Basterebbero, infatti, appena per loro. Il gioco di potere è fin troppo scoperto, visto fra l'altro che al progetto democristiano è andato subito il beneplacito di autorevoli esponenti degli apparati operistici, dei maggiori teatri. E il pericolo è appunto questo.

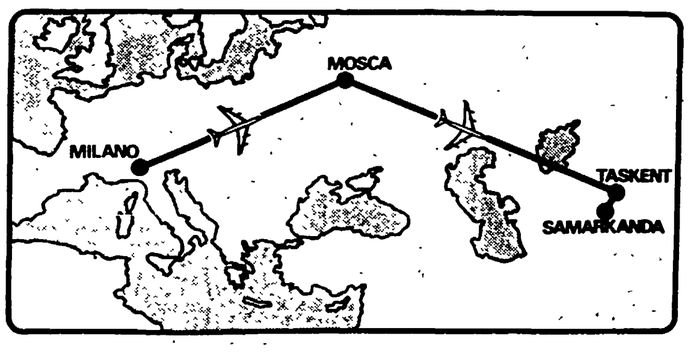
Ove cioè il progetto governativo dovesse ricalcare un simile schema, è prevedibile che su di esso convergerebbe il consenso di chi da sempre si è solo preoccupato di trovare le coperture finanziarie per le spese dei tredici enti lirico sinfonici, paventando semmai una seria riforma. In altre parole, anzi, verrebbe di nuovo invocato lo stato di necessità, l'urgenza di far fronte agli scoperti, per tentare di far passare una falsa riforma e cioè l'inganno di una nuova legge che da quella vecchia si discosterebbe ben poco, se non per l'entità della cifra stanziata sostanzialmente a favore delle solite, già privilegiate attività musicali.

Ma è bene dire subito, perché per primo il ministro Ripamonti ci pensi in tempo, che una manovra del genere non potrà incontrare che la più ferma opposizione dei comunisti e della larga opinione pubblica, di quella dei lavoratori per primi, andata formandosi attorno alle loro indicazioni. Né perciò sarà la corda al collo che si sono voluti mettere coloro che un anno fa hanno puntato tutto sulla leggina anzicché sulla legge di riforma, a funzionare da ricatto onde impedirci di portare avanti, dentro e fuori il Parlamento, la nostra battaglia per una soluzione davvero rinnovatrice. Sempre pronti a discutere le nostre proposte, siamo però decisi a impedire in ogni modo, che tutto si risolva nel gioco delle tre tavolette.

l. po.

Viaggi amicizia 1974

PRIMO MAGGIO a Taskent e Samarkanda



NOVE GIORNI
LIRE 220.000

Da Milano in aereo dal 27 aprile al 5 maggio

PER INFORMAZIONI E PER ISCRIZIONI RIVOLGERSI ALLE FEDERAZIONI DEL PCI

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e 33-dischi italiani ed esteri